

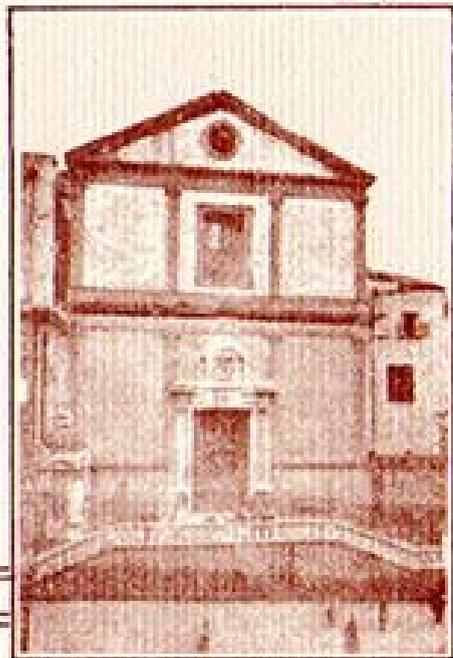
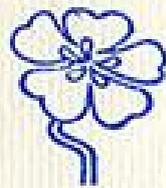
P. Gaetano Rocco

O. F. M.

Guida Sacra

della Chiesa

di Santa Maria la Nova





VERGINE SS. DELLE GRAZIE

(OPERA DI S. LUCA)

che si venera nella Chiesa di S. Maria la Nova
in Napoli

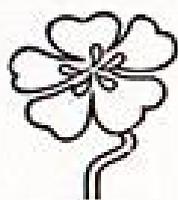
P. Gaetano Rocco O. F. M.

GUIDA SACRA

DELLA CHIESA

DI SANTA MARIA LA NOVA

IN NAPOLI



NAPOLI

Tipografia Pontificia Artigianelli

S. Raffaele a Materdei, 18

1909

R. L. Guardiano,

A Lei, che tanto interesse
ha pel decoro e splendore della
chiesa di S. Maria la Nova
e che mi spinse a scrivere questa
" Guida Sacra „ mi pregio di
offrire la medesima.

Sicuro che non vorrà rifiutarla,
ne la ringrazio di gran cuore, mentre
mi professo.

Suddito fedele

F. Gaetano Rocco O. F. M.

Napoli, S. M.^a la Nova, febbraio 1909.

R.^{do} Padre,

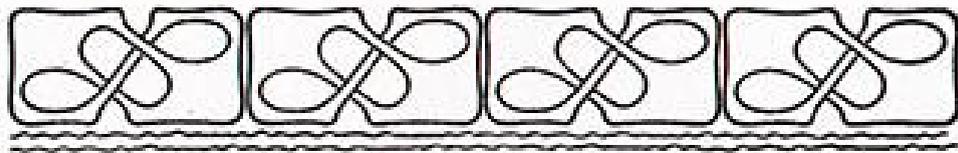
Accetto di buon grado la
Dedica, che con gentile pensiero mi
avete fatta della " Guida „ della
nostra Chiesa. L' accetto non per
il povero mio nome, che in verità
non merita tanto, bensì per la ca-
rica che attualmente occupo, e che
da sè sola rappresenta la migliore
garanzia della custodia di tanto
monumento. Il frate Guardiano
passa, il Guardiano frate non mai.

L'acetto adunque e, ringra-
ziandovene sentitamente, auguro al
vostro lavoro il miglior successo per
la gloria di Dio, per l'onore
vostro e pel decoro della chiesa
che avete inteso d'illustrare.

S. M.^a la Nova, febr. 1909.

Aff.mo servo
F. Prisco Pecoraro

Al R. L. Gaetano Rocco
Lettore Generale



AL LETTORE

Napoli è ricca di bellezze naturali ed artistiche, e allo scintillio delle stelle del suo bel cielo si sposano le bellezze dell' arte, specialmente dell' arte sacra.

Le chiese di Napoli raccolgono numerosi capolavori artistici, segno chiaro della viva pietà cristiana degli antichi e del valore della succennata arte.

Ogni chiesa dovrebbe avere la sua guida per il bene della Religione ed a maggiore illustrazione del patrimonio artistico. S. Maria la Nova merita e richiede questa guida, perchè è ricchissima di preziosi quadri, affreschi, monumenti e cimeli del 1500, 1600 e principio del 1700.

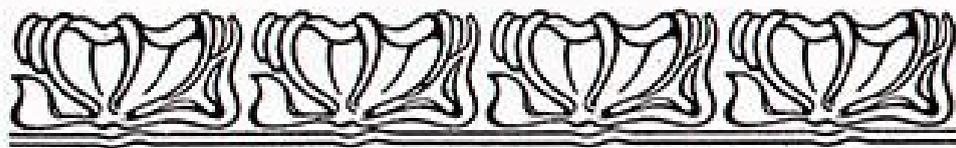
Io ho tentato scrivere questa guida dopo scrupolose consultazioni di competenti antichi

e moderni, accennando solo ai capolavori e loro autori, senza fermarmi alla loro minuziosa descrizione e valore intrinseco; il che avrebbe dato luogo ad un' opera voluminosa.

È un piccolo e modesto tributo, che spero rendere all' arte ed alla Religione.

L' Autore





Origine della chiesa

di S. Maria la Nova e del soppresso Convento

La chiesa col soppresso convento sorge nell'omonima piazza, a sinistra di chi scende da Monteoliveto, pochi metri prima di piegare per via Guglielmo Sanfelice.

Nel 1216 il Patriarca S. Francesco d' Assisi mandò in Napoli il Beato Agostino d' Assisi, il quale fondò un convento, ove sorge al presente il Castel Nuovo, presso il palazzo reale: per cui la chiesa del convento fu detta di S. Maria di Palazzo.

Se non che Carlo I d' Angiò, re di Napoli, col titolo di re di Gerusalemme, promotore di scienze, lettere ed arti, volendosi fab-

bricare un nuovo castello dov' era il convento e la chiesa suddetta, fe' edificare il nuovo convento e la nuova chiesa detta di S. Maria la Nova, nell' antica fortezza Mastria o Mastra. Convento e chiesa furono costruiti su disegno di Giovanni da Pisa nel 1268.

La chiesa a tre navate durò fino al 1596, quando per tremuoti e fulmini fu rovinata in modo da doverla nuovamente edificare.

È riportato dal Wadingo che una grazia singolare concessa ad uno storpio dalla Vergine delle Grazie, la quale si venera tuttora in detta chiesa, mosse i fedeli a versare ingenti offerte ed elemosine, di che si servirono poi i frati per la riedificazione del tempio.

Le tre navate furono abbattute, e la chiesa fu ridotta ad una sola navata, su disegno di Angelo Franco, napoletano, al tempo dei re spagnuoli Filippo II e Filippo III, i quali l' arricchirono di marmi.

Tre anni durò la fabbrica, sì che la chiesa fu aperta al culto nel 1599.





Facciata della chiesa

La facciata è semplice e maestosa, ricca di pietre di Venezia.

Lungo il muro fino alla porteria si vedono tre stemmi a bassorilievi dei quali il più grande ricorda il restauratore della cappella di S. Giacomo della Marca.

L'ingresso della chiesa è difeso da due scale laterali, chiuse da un lungo cancello. Nel centro del muro delle scale, che guarda la piazza, si vede una pietra assicurata da due ganci di ferro al resto del muro. Per l'addietro era una porticina, che dava adito ad una sepoltura, dove si gittavano i bambini premorti al Battesimo.

Sul cornicione della chiesa si legge la seguen-

te epigrafe: *Templum hoc a Carolo I Andegavensi in arce veteri constructum illustriori forma piorum oblationibus restitutum Divaeque Mariae Assumptae dicatum Philippo II ac III Regibus invictissimis MDXCIX.* Da ciò si rileva, che la chiesa fu dedicata a Maria SS. sotto il titolo dell' Assunta. Sotto questa iscrizione si vede un bassorilievo in marmo: la SS. Vergine incoronata da due angeli, con la seguente iscrizione: *In portis nostris omnia poma.*

La porta della chiesa sta fra due colonne di granito, d' ordine corintio.

Prima di entrare in chiesa, volgendo lo sguardo a sinistra, si vede un' edicoletta con un altare, su cui è un affresco della Pietà, rovinatissimo, del 1600.

Al suolo vi è la sepoltura di Francesco Fasano, con la seguente iscrizione, che riporto perchè trascurata da altri:

*Fran.co Fasano Militi Majestatis
Caroli Supremi Ordinis a Latere
Magno Consiliario Cuius Memoriam
Auctam Auxil Fran.ci Fasani Pietas.*

*Horatio Fasano Militum Duci
Sub Philippo II et III Dimicanti in
Astensi Campo Estincto Anno D. MDCIL
Angelus Fasanus V. I. D. Benemereti
Patruo P. L. P. Anno D. MDCXXIV.*





Interno della chiesa

Varcatasi la soglia, si vede subito al suolo la sepoltura di Alfonso Sances, oriundo aragonese, il quale militò sotto Ferdinando re di Spagna (MDIV).

Entrati in chiesa, l'occhio spazia per il maestoso tempio, lungo metri 69 e largo 23. Il suo interno fino al 1859 era di pietra nuda, come si osserva tuttora sulla cantoria dell'organo a sinistra, avanti la crociera. Poi senza far perdere nulla dell'antica architettura, pittura ed ornati fu restaurato con indorature e fasce di stucco, su disegno dell'architetto Cav. Federico Travaglini.

Degno d'ammirazione è il maestoso soffitto, formato di 47 quadri, chiusi da cornici di

legno liscio dorato, la cui spesa di 8400 ducati, pari a lire italiane 35700, fu in gran parte sostenuta da Carlo Austriade, figlio del re di Tunisi.

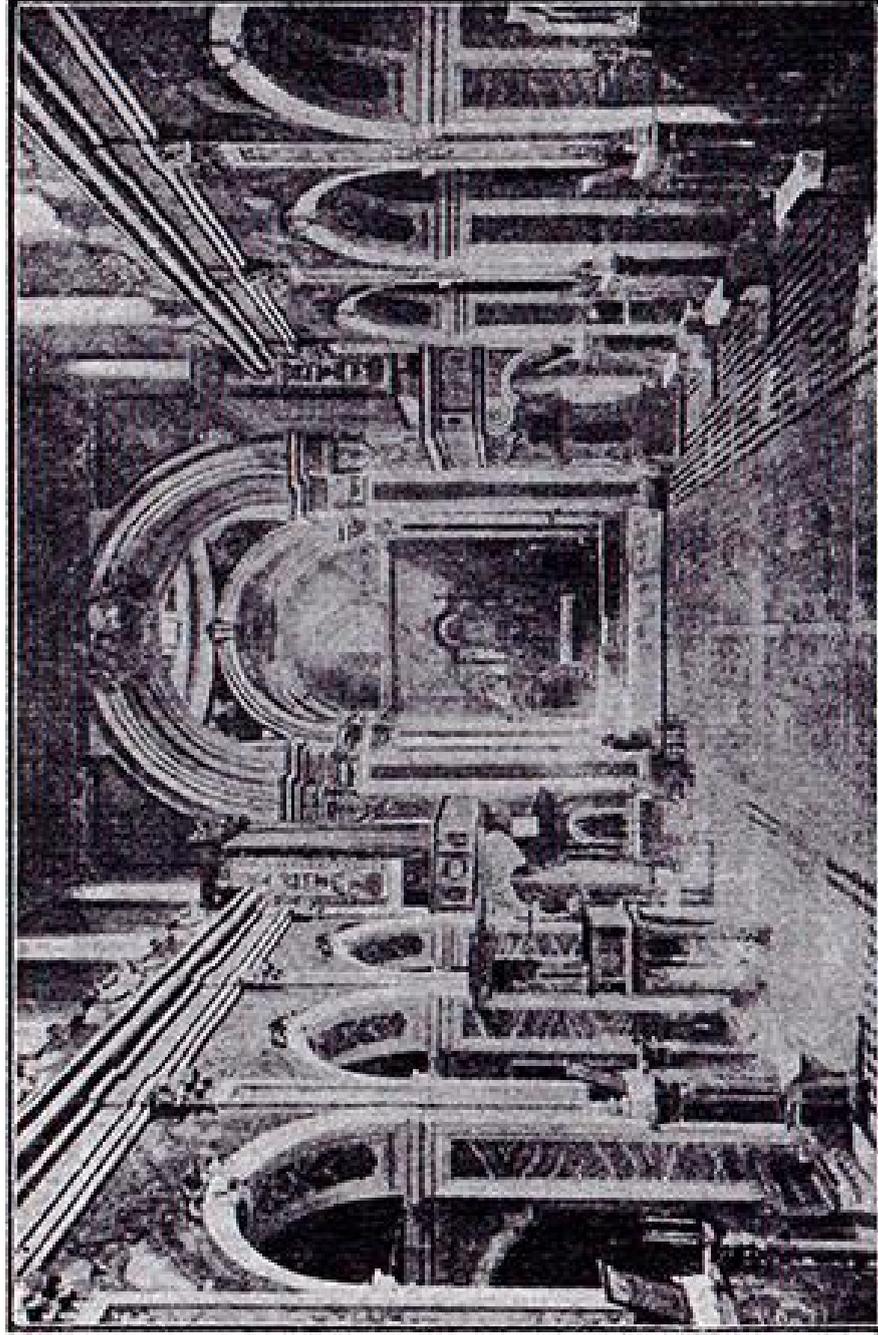
In mezzo al soffitto si vedono tre grandi quadri. Il primo, verso la porta, rappresenta un angelo, che mostra una corona ad una schiera di persone, vinte dalla meravigliosa apparizione : è di Francesco Curia. Il secondo, quello di mezzo, rappresenta l' Assunzione di Maria SS., ed è di Francesco Imperato. Il terzo rappresenta l' Incoronazione della Vergine, opera di Fabrizio Santafede, come si rileva dal monogramma, e per la singolare sua bellezza attribuita a Tiziano. “ (a) I quattro secondari sono di Belisario Corenzio ; i piccoli di Luigi Roderigo, ed alcuni di Girolamo Imperato. A cominciare dal tondo a sinistra dello spettatore (nell' angolo sul coro superiore alla porta) 1.º S. Bonaventura ; 2.º (tutti gli altri

(a) Tutta l'esposizione del soffitto, chiusa da virgolette, è riprodotta dalla Guida Sacra di Mons. Gennaro Aspreno Galante, Napoli 1852.

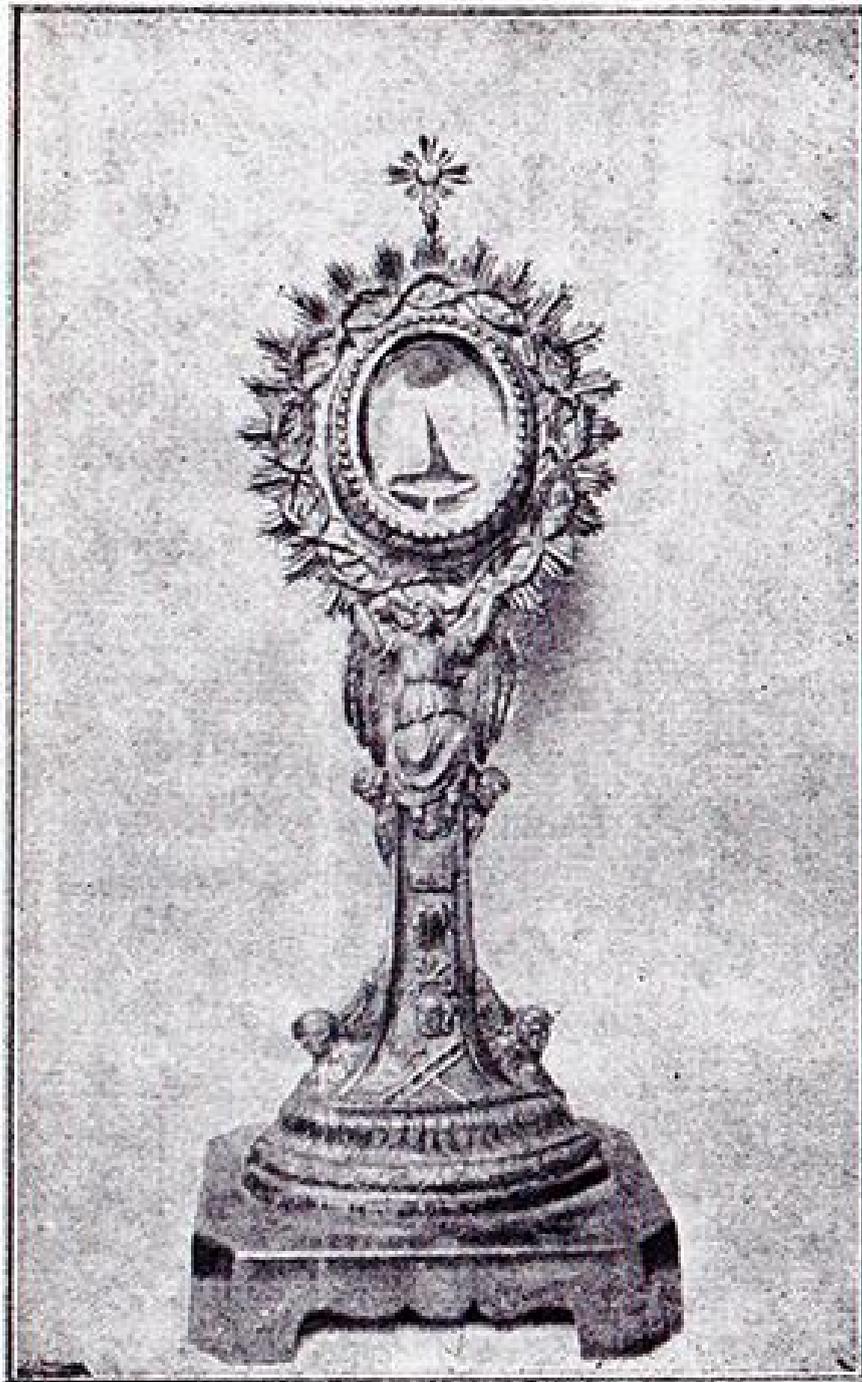
di egual forma dinotano simboli di Maria SS.) una città con fiume, col motto : *Flumen laetificat civitatem Dei* ; 3.º (e tutti gli altri di egual forma rappresentano i re di Giuda) Salomone ; 4.º il rovelto ardente col motto : *non estinguetur* ; 5.º la Purificazione di Maria SS. ; 6.º la pioggia che cade sul vello col motto : *pluvia in vellus* ; 7.º il re Ozia ; 8.º la casa sollevata sulle nubi col motto : *elevata in sublime* ; 9.º la Nunziata ; 10.º il giglio che germoglia da una rupe col motto : *flos de radice Iesse ascendet* ; 11.º un re di Giuda (manca il nome) ; 12.º la lucerna accesa col motto : *non estinguetur in nocte* ; 13.º nell' angolo, S. Francesco ; 14.º una donna con una spada ed un ulivo col motto : *Iustitia et pax* ; 15.º un re di Giuda (manca il nome) ; 16.º una donna coronata di stelle, col motto : *ecce ancilla Domini* ; 17.º nell' angolo, sant' Antonio di Padova ; 18.º (volgendo l'occhio) a dritta dello spettatore : una nave a vele gonfie, col motto : *navis institoris* ; 19.º un re di Giuda (manca il nome) ; 20.º una veste bianca e rossa, col motto : *bissus et purpura* ; 21.º il Natale : 22.º



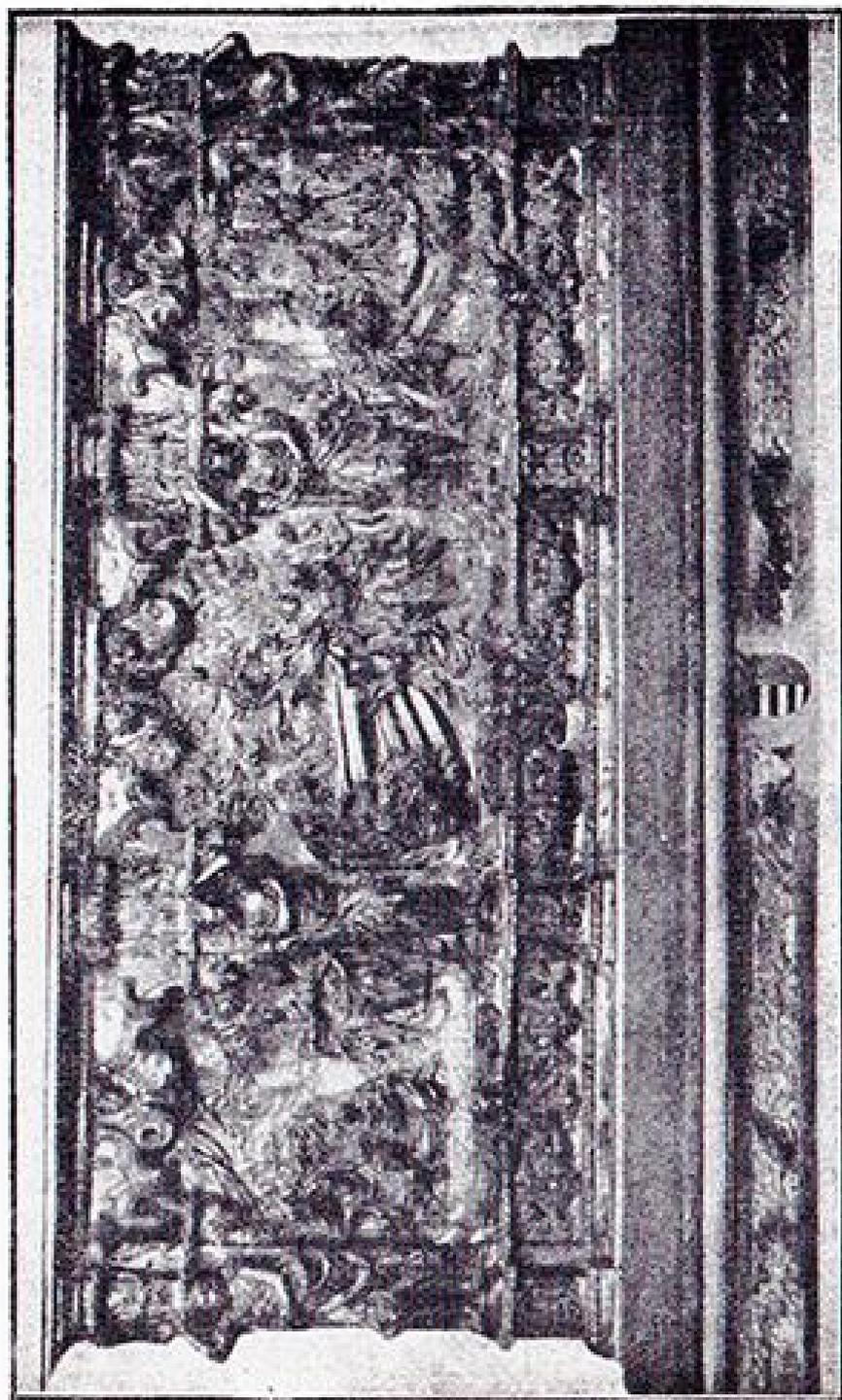
Facciata della Chiesa (Vedi pag. 11)



Interno della Chiesa (Vedi pag. 14)



S. Spina di N. S. G. C.
Autenticata da Benedetto XIII (Vedi pag. 28)



Palio d' Argento — Attribuito al Cellini (Vedi pag. 42)

l'arca, col motto : *Gloria Domini* ; 23.º un re di Giuda (manca il nome) ; 24.º uno scudo col motto : *Clypeus fortis* ; 25.º la Presentazione ; 26.º una montagna, col motto : *a vertice (montis)* ; 27.º un re di Giuda (manca il nome) ; 28.º porta aperta con luce in fondo, col motto : *Dominus solus ingressus est* ; 29.º nell'angolo, S. Giacomo della Marca ; 30.º una donna coronata di sole, col motto : *amicla sole* ; 31.º un re di Giuda (manca il nome) ; 32.º una donna con una tortora, col motto : *turtur invenit sibi nidum*. Nei dodici piccoli scompartimenti intermedi ai tre grandi quadri di mezzo si osservano nei sei dal lato della porta : 1.º una donna che schiaccia una testa (senza motto) ; 2.º altra con lo specchio e la serpe, col motto : *Virgo prudentissima* ; 3.º nel mezzo un re di Giuda (privo del nome) ; in su 4.º una donna con anfore e compasso, col motto : *consilium manuum suarum* ; 5.º una donna con croce e calice, col motto : *animosa et firma* ; 6.º nel mezzo Joram ; negli altri sei verso la tribuna ; 1.º una donna coronata con palma in mano, e con capriolo in seno, col

motto : *virgo et mater* ; 2.º una donna con un fanciullo ed una fiamma, col motto : *diffusa in corde suo* ; 3.º nel mezzo un re di Giuda (senza nome) ; in su, 4.º una donna con un agnellino, col motto : *respexit humilitatem ancillae suae* ; 5.º una donna appoggiata ad una colonna, col motto : *fortitudo et decor* ; 6.º un re di Giuda (senza nome) „.

Tra un finestrone e l'altro sono dipinti a fresco i dodici articoli del Simbolo Apostolico e sono di Belisario Corenzio. Gli affreschi nei vani triangolari su gli archi delle cappelle sono di Niccolò Malinconico. Essi, secondo il parere di qualcuno, rappresentano le virtù di S. Francesco, ma non pare vogliano armonizzare col resto della chiesa. Io credo piuttosto che rappresentino le virtù di Maria SS., oppure le virtù in genere. Gli affreschi delle vergini martiri, negli scompartimenti della volta del portico, sotto il coro, presso la porta d'ingresso, come pure il ventaglio sulla stessa porta, rappresentante Ester innanzi ad Assuero, sono di Massimo Stanzioni.

La chiesa ha trenta cappelle ed altarini. Que-

sti, appoggiati ai pilastri, sebbene guastino la maestà del tempio, hanno tuttavia quadri di valore.

Lè cappelle sono chiuse da cancelli, hanno sepulture, ugualmente che gli altarini.

La prima cappella, a destra di chi entra in chiesa, è della famiglia Severino, dei Marchesi di Gogliati, dedicata a S. Michele Arcangelo, dipinto su tavola. Molto probabilmente quest' opera è di Francesco Curia, però altri (Pistolesi, Catalano e Sasso) l' attribuiscono a Michelangelo Buonarroti, altri a Giovanni Antonio d' Amato. Il sottarco della cupoletta è di Luigi Siciliano, il centro del lanternino rappresentante S. Raffaele Arcangelo è di Giovanni Battistello, detto il Caracciolo. A piè dell' altare si vede la sepoltura dei Severino.

In questa cappella si vedono due tombe : la prima, a sinistra, è di Geronimo Lancillotti F. Severino, capitano quanto modesto altrettanto prode e valoroso MDLIX ; quella a destra, più maestosa, di Luigi Lancillotti Severino, morto il 1528, il quale sta in mezzo ai due figli, vestiti all' eroica : Giovan Battista, morto il

1569, e Girolamo, morto il 1609. Sono tutte opere di Giovanni Merliano da Nola.

Al suolo vi sono tre tombe; Giovan Francesco Severino e famiglia in mezzo (MDXCII); Errico Severino a sinistra (MDCXXXVIII) e Beatrice Caracciolo a destra (MDLXXIV). Sulla parete di fronte, a destra, si vede una lapide che ricorda il restauro della cappella e le tombe modeste di Francesca Dentice dei principi di Frasso, marchesa di Gagliati (1843), della piccola Francesca di Paola di Gagliati (1853), e di Chiara Caracciolo di Forino, marchesa di Gagliati (1841). Dirimpetto vi è la modestissima tomba di Domenico Severino Longo, marchese di Gagliati, il quale fu consultore di Stato e morì al 1860.

Dopo questa cappella segue un altarino di casa Amodeo (MDCIX) con stemma e sepoltura al suolo e una tela della Concezione, di Francesco Imperato.

Segue la seconda cappella appartenente alla famiglia di Giovan Battista Mascaro, condottiere d' esercito (MDCXXI), dedicata alla Natività di G. C. in bassorilievo di marmo, di Gi-

rolamo Santacroce. I quadri ad olio, rappresentanti il sogno di S. Giuseppe e la Sacra Famiglia, sono di Giuseppe Torre, scuola di Solimena 1775); la volta rappresentante l'Incoronazione di Maria SS.^a è di Aniello Beltrama.

Alla sinistra di questa cappella vi è la tomba di Antonio Mascaro, eletto vicerè da Carlo III nel 1724 e morto il 1759; alla destra quella di Geronimo Mascaro, morto nell'assedio di Gaeta, sotto Filippo V, re di Napoli e di Spagna (MDCCXXV).

Segue l'altarino della famiglia di Giovanni Salvus e Lorenzo Vuoli. Il quadro della Porziuncola, su tavola, è dell'Imparato. Sotto l'altarino l'iscrizione della famiglia.

La terza cappella, dedicata al Calvario, è della famiglia Scozia. Il Crocefisso, la Vergine, la Maddalena e S. Giovanni, tutti su tela, sono di Marco da Siena. Le tele laterali, rappresentanti la Coronazione di spine e la Flagellazione, sono di Onofrio di Lione. L'Ascensione, sotto la volta è di Belisario Corenzio. Sotto l'altare il Cristo depresso dalla croce è di Paolo de Mattheis.

Innanzi a questa cappella, al suolo, vi è la sepoltura di Vincenzo Migliarello (1611).

L'altarino seguente con la sepoltura al suolo è della famiglia di Giulio Blanco (MDCIII), dedicato alla Vergine del Carmine, la quale è dipinta su tavola dall'Imparato. La quarta cappella è della famiglia d'Afflitto, così detta dalle afflizioni e dai tormenti di S. Eustachio martire, loro antenato, a cui è dedicata. Questo santo, in bassorilievo di legno con la cerva misteriosa crocifera, è di Aniello Fiore (1465), maestro di Giovanni da Nola. Sono anche del Fiore S. Sebastiano, S. Francesco, la Nascita di G. C. e l'Annunziazione, che arricchiscono le pareti di fronte.

I tre affreschi: sottola volta l'Eterno Padre, alle pareti laterali S. Paolo e S. Lodovico vescovo, sono del Cav. Giovan Battista Benascia. Nel pavimento vi è la sepoltura dei d'Afflitto (MDCLXXVIII).

L'altarino seguente appartiene a Francesco Ascanio ed a Cesare Fontana (MDXCVIII), dedicata a S. Francesco di Paola, il cui dipinto su legno è di Pier Negrone. Sotto l'altarino vi è l'iscrizione; al suolo lo stemma e la sepoltura di Fontana.

La quinta cappella è dedicata a S. Bonaventura da Bagnorea. Nel quadro centrale è il santo di Santillo Sandini, discepolo di Massimo Stanzioni, di cui son pure i quadri delle pareti laterali, rappresentanti lo stesso santo, che risuscita un bambino nelle fasce è la sua Comunione.

Anche la volta rappresentante l'Eterno Padre è dello stesso autore. Innanzi a questa cappella vi è la sepoltura di Giacomo Andrea de Sanctis e Candida Benincasa (1617).

L'altarino seguente (MDCLXXVII), che appartiene alla famiglia di Francesco Antonio Guerrerio, ha un quadro rappresentante G. C. che apparisce a S. Elisabetta, regina d'Ungheria esso è dell'Imparato, sebbene altri l'attribuiscono al Siciliano, altri al Santafede; nè manca chi lo vuole di Roderigo. Sotto l'altarino vi è l'iscrizione ed al suolo la sepoltura della famiglia. La sesta cappella appartiene forse alla famiglia Pironte ed è dedicata a S. Francesco d'Assisi. Questo Patriarca è dipinto fra S. Agata e S. Lucia: opere di Pietro Donzelli. I due quadri delle pareti laterali, raffiguranti

la Porziuncola e la Visitazione, sono di Giuseppe Coringa. I miracoli del Santo, dipinti sotto la volta, sono di Onofrio di Lione.

Innanzi a questa cappella vi è sepoltura (MDLXVIII).

L'altarino seguente della famiglia Romeo, spagnuola, è dedicata alla SS. Annunziata (1798) scolpita in bassorilievo di marmo da Giovanni da Nola. Innanzi a quest' altarino vi è la sepoltura con iscrizione della famiglia e sotto l' altarino l' iscrizione di Maria Paez (MDLXXXVIII).

La settima cappella, sotto l'organo, dedicata a S. Pietro d' Alcantara, è della famiglia Andosilla, oriunda spagnuola. Il quadro del santo è di Santillo Sandini, come pure quelli laterali rappresentanti uno il santo che amministra la Comunione a S. Teresa e l' altro il santo stesso servito a mensa da G. Cristo.

Alla parete destra vi è sepolcro della famiglia con una iscrizione della loro nobiltà (MDCCCII). Avanti questa cappella si trova la sepoltura de Riso.

L'altarino seguente è della famiglia Coppola,

dedicata all' *Ecce homo*, rilievo bellissimo di Giovanni da Nola, ma guastata dai ritocchi. Sotto quest' altarino vi ha una tela raffigurante il sogno di S. Giuseppe, assai malandata, ma bella: l' autore è ignoto.

A piè del pilone dell' arco maggiore vi è la sepoltura di Domenico Candido, patrizio di Gerace (MDCCLXXXVIII).





Crociera

Dopo l' altarino dell' *Ecce homo* segue la crociera. Entrando alla destra si vede il sepolcro in ricco rilievo del Cardinal Galeazzo di San Severino, Camerlengo di S. R. Chiesa, morto il 1435 : lavoro della scuola napoletana (MCCCCLXXVII).

Seguono tre altarini : il primo di Fabrizio Sasso 1603 ; il secondo di Alfonso de Cuneo e porta alla parete sinistra un bassorilievo di Agnello Cappellaro, consigliere di Carlo VI, morto il MDCCLI ; il terzo non ha cose notevoli. Questi tre vani anticamente erano ricchi di affreschi, avendo il primo il martirio di S. Caterina, di Bernardo Siciliano ; il secondo la Madonna del Buon Consiglio, della scuola

di Solimena ; il terzo la Divina Pastora, di autore ignoto. Il secondo vano, quello di mezzo, ha avuto per un certo tempo anche la maestosa tela rappresentante la Vergine SS. con altri Santi, attribuito da alcuni a Bernardo Lama, da altri a Mariangiola e da altri a Luigi Siciliano. Questo quadro anticamente stava a sinistra della crociera, nel vano di mezzo ; e allora il sepolcro Citarella si trovava di fronte. Quando poi si aprì in quel vano la porta della sacrestia, allora per l'angustia dello spazio dovette scambiarsi il posto al quadro col succennato sepolcro. Detto quadro avrebbe bisogno di restauro essendo malridotto ed abbandonato fin dal tempo dei lavori del Risanamento.

Dando uno sguardo alla crociera, in alto, a destra, si osserva un grande affresco dell'Adorazione dei Magi, al quale corrisponde dirimpetto l'Adorazione dei pastori : sono entrambi di Niccolò Malinconico. Al lato destro e sinistro della stessa crociera, nella volta, sono dipinti la Vergine ed i Profeti : opere di Belisario Corenzio, sebbene altri le vogliano di Simone Papa. Ai due sottarchi vi sono santi ed angeli egualmente di Belisario Corenzio.

Lungo il pavimento di questa crociera vi sono varie sepolture, di cui parleremo appresso.

Segue la cappella del Crocifisso, della famiglia Vernazza, siccome si rileva dalla lapide che sta alla parete sinistra (MDCCLXXIV). Il Crocifisso è di Giovanni da Nola. I quadri laterali: Gesù che cade sotto la croce e la Veronica sono di scuola genovese; gli affreschi della parete superiore di questa cappella sono di Onofrio di Lione; la Cena, i santi, gli angeli, attribuiti a Simone Papa Juniore, furono ritoccati da Luigi Pastore.

In questa cappella vi ha la preziosa reliquia di una sacra Spina di Gesù Cristo.





Cupola

La cupola, molto malandata, rappresenta la SS. Trinità adorata da S. Francesco e da altri santi fondatori di Ordini, fra angeli ed arcangeli, ed è divisa in 20 scompartimenti : opere di Belisario Corenzio. I quattro Dottori francescani : Giovanni Duns Scoto, A'lessandro d' Ales, il Lirano e S. Bonaventura, sono di Luigi Roderigo.

Prima di entrare all' altare maggiore, volgendo lo sguardo indietro verso la porta d' ingresso e propriamente sul Coro, si vedono due grandi affreschi rappresentanti il Giudizio Universale ; questi e gli altri due ventagli della crociera, rappresentanti il Vecchio e Nuovo Testamento sono di Simone Papa.



Altare maggiore

L' altare maggiore fu eseguito su disegno del Cav. Bargamasco Fonzaga, napoletano, ed è ricco di preziosi e vari marmi, il cui importo ammontò a L. 13600.

Il tabernacolo, vero arco trionfale, ha due colonne d' un sol pezzo di rosso di Parigi ; nel mezzo vi è un' antica tavola di stile bizantino rappresentante la Vergine SS^a col Bambino : è opera di Tommaso degli Stefani, il quale fiorì sul cadere del secolo XIII. Fu ordinato dal Beato Agostino d' Assisi (1216) e trasportata qui dall' antica chiesa di S. M. di Palazzo.

Le due statue di S. Francesco e S. Antonio collocate sulle porte laterali dell' altare, sono lavori in legno, coperti di stucco, di Agostino

Borghetti, discepolo del d' Auria. Esse piacquero tanto al Merliano che non volle scolpirle in marmo. I due angeli, che portano le lampade, sono di bronzo dorato e furono fusi da Raffaele il Fiammingo, su disegno del Fonzaga.

A piè di quest' altare vi è la sepoltura di Giovanna III figlia di Giovanni, re di Sicilia e Gerusalemme, morta il 1517, ultima moglie di Ferrante I d' Aragona, re di Sicilia e Gerusalemme. Volle esser sepolta qui provvisoriamente per essere poi trasportata alla chiesa della Concezione, cioè del Gesù delle monache francescane; ma detta traslazione non ebbe più luogo, forse per vicende politiche.

A sinistra si eleva il sepolcro dei d' Afflitto dei Conti di Trivento, discendenti di S. Eustachio martire. Questo santo è scolpito in ginocchio davanti alla cerva misteriosa portante la Croce fra le corna. Ai lati vi è la storia del vitello d' oro e di Daniele fra i leoni. Sull' urna si vede la statua di Michele d' Afflitto, vestito all' eroica, e ai lati quelle di Fabrizio e Ferdinando, parimente vestiti all' eroica. Le

altre due figure distese sull'urna sono scolpite sullo stile del Buonarroti (1580).

Di fronte a questo monumento si vede la tela della Concezione Immacolata, opera del Cav. Giacinto de' Popoli.

Il sottarco dell'altare porta l'Immacolata avendo intorno quattro angeli e due amorini di Belisario Corenzio. Dietro l'altare vi è un Crocifisso dell'Imparato, guastato dai ritocchi.





Coro

Entrati in Coro, cade sott' occhio il grande apparato di affreschi.

Le pareti furono dipinte da Cesare Turco, napoletano; ma riuscirono di così scarso valore artistico (quantunque l' autore valesse moltissimo nella pittura ad olio), che i Frati, nonostante le ripugnanze di lui, le fecero cancellare e ripetere affidandone l' incarico a Simone Papa juniore. Le pitture, avendo sofferto, furono quasi interamente ricoperte da Belisario Corenzio, e più tardi da Luigi Pastore.

La volta del Coro ha tre grandi affreschi; il primo, verso l' abside, rappresenta S. Gioacchino e Sant' Anna scacciati dal tempio, perchè la sterilità a quei tempi si teneva per co-

sa vergognosa ; il secondo nel mezzo, rappresenta l' annunzio che l' angelo fa a S. Gioacchino della maternità di Sant' Anna ; il terzo rappresenta l' incontro di S. Gioacchino con Sant' Anna, divenuta Madre di Maria SS.: questi tre affreschi sono di Simone Papa juniore. Sul muro in fondo vi è l' Assunzione, di Onofrio di Lione. I due affreschi a pie' della tomba di Maria SS., lo Sposalizio e l' Annunziazione, come pure i due profeti ai lati sono di Simone Papa ; il resto del muro è di Belisario Corenzio. Alle due estremità, a pie' della tomba, si vedono due profeti con motti. Il primo porta : *Orietur stella ex Jacob et consurget virga de Israel et percutiet duces Moab, vastabitque omnes filios Seth* (Num. XXIV) ; il secondo porta : *Prophetam suscitant tibi Dominus de medio tui, ipsum audies* (Deut. XVIII, 15).

I quattro grandi affreschi delle pareti laterali sono di Onofrio di Lione ed hanno il seguente ordine.

1.º a sinistra, Natività di Maria SS. È rappresentata sant' Anna a letto, presso il quale

figurano alcune donne occupate nella lavanda della Bambina ed altre intente a riscaldare dei pannolini. Sopra questo affresco due angeli portano un ovale, col motto : *Benedicta tu a Domino, quia per te ad nihilum redegit inimicos nostros.* (Judith. XIII. 22) ; sotto vi è un altro ovale portante un giglio ed una palma intrecciati , simboli di Maria SS. Intorno al medesimo affresco vi sono sei figure di profeti con i seguenti motti : 1.º a destra, in alto, col motto : *In semine meo benedicentur omnes gentes terrae* (Gen. XXVI. 4) ; 2.º in mezzo, col motto : *Descendit sicut pluvia in vellus, et sicut stillicidia stillantia super terram* (ps. LXXI. 6) ; 3.º alla base, col motto : *Adhuc unum modicum est, et ego commovebo coelum et terram, et mare et aridam... et veniet desideratus cunctis gentibus* (Aggeo II. 7 8.) ; 1.º, a sinistra, in alto, col motto : *Dilatavit me Dominus, et fecit me crescere super terram* Gen. XXVI. 26) ; 2.º, in mezzo, col motto : *Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, terribilis ut castrorum acies ordinata !* (Cant.

VI. 9); 3.º col motto: *Lauda et laetare filia Sion, quia ecce venio, et habitabo in medio tui.* (Zacc. II. 10).

Il secondo grande affresco rappresenta M.^a SS.^a che va a chiudersi nel tempio. Ella, accompagnata da sant' Anna, è ricevuta, fra lo stupore di alcune persone, alla porta del tempio dal Sommo Sacerdote. Questo affresco ha sopra due angeli portanti un ovale, col motto: *Benedicta tu, filia, a Domino de excelso prae omnibus super terram* (Iudith. XIII. 23); sotto vi è un altro ovale con una porta simbolica.

Intorno a questo affresco vi sono altri sei profeti con i seguenti motti: 1.º a destra, in alto, col motto: *In baculo meo transivi Iordanem istum, et nunc cum duabus turmis regredior. Vidi Deum facie ad faciem, et salva facta est anima mea.* (Gen. XXXII). 2.º in mezzo, col motto: *Quae est ista quae ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus mirrae et thuris, et universi pulveris pigmentarii* (Cant. II.); 3.º col motto: *Et erit Dominus rex super omnem terram, in die illa erit Dominus, et erit nomen eius unum, et re-*

vertebatur omnis terra, et anathema non erit amplius (Zacc. XIV. 9 e seg.); 1.º a sinistra, in alto, col motto : *Non auferetur sceptrum de Iuda, et dux de femore eius, donec veniat, qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium* (Gen. XLIX. 10); 2.º in mezzo, col motto: *Ipsa est mulier, quam preparavit Dominus filio Domini mei* (Gen. XXIX. 44); 3.º col motto : *Et erunt Domino offerentes sacrificia in justitia. Et placebit Domino sacrificium Iuda et Ierusalem sicut dies saeculi, et sicut anni antiqui* (Malach. III. 3. 4.)

Il terzo grande affresco, a destra, rappresenta la Visitazione, quindi l' incontro di Maria SS. e S. Elisabetta sul limitare della casa di quest' ultima, mentre altre persone accudiscono all' asinello.

Sopra questo affresco due angeli portano un ovale, col motto : *Benedicta est terra de qua hortus est fructus, de cuius suavitate extincta est mortis amaritudo.*

Sotto vi è un altro ovale portante l' ulivo.

Intorno a questo grande affresco vi sono i consueti sei profeti con i motti : 1.º a destra,

in alto, col motto : *Divisa est in me maceria, et natus sum prior Zaron* (Gen. XXXVIII. 28); 2.º in mezzo col motto : *Ecce ego mittam vobis frumentum, et vinum, et oleum, et repleblimini eis, et non dabo vos ultra opprobrium gentibus* (Ioel II. 19); 3.º col motto : *vescentes et saturamini, et laudem dabitis nomini Domini, qui fecit mirabilia vobiscum* (Ioel II. 26) 1.º a sinistra, in alto, col motto : *Catulus leonis Iuda, ad praedam ascendisti requiescens, accubuisti ut leo, et quasi leaena qui suscitabit eum* (Gen. XLIX. 9); 2.º in mezzo, col motto : *Filiae Sion, exultate et laetamini in Deo vestro, quia dedit vobis decorem justitiae, et descendere faciet ad vos imbrem matutinum et serotinum* (Gen. II. 23); 3.º col motto : *In ruina eius habitaverunt omnia volatilia coeli, et in ramis eius fuerunt universae bestiae regionis. Quam ob rem non elevabuntur in altitudine sua omnia ligna aquarum, nec ponent sublimitatem suam inter nemorosa, atque frondosa, nec stabunt in sublimitate sua omnia quae irrigantur aquis* (Ezech. XXXI. 13 e 14).

Il quarto grande ed ultimo affresco rappresenta la morte di Maria SS. Ella è sul letticciuolo; a fianco S. Pietro in abiti pontificali, poco corrispondenti al vero, e, seduta a terra, la personificazione dell'eresia guardata da un angelo con la spada sguainata, e più sopra Maria SS. spiritualizzata, che spicca il volo in seno alla SS. Trinità.

Anche quest' affresco ha sopra due angeli portanti un ovale, col motto : *Benedicta est domus in cuius penetralibus reclusus fuit, qui coelorum ambitus non sunt capaces* (ex variis S. Scripturae).

Sotto vi è un altro ovale portante una torre simbolica.

Intorno a questo affresco vi sono altri sei profeti con i seguenti motti : 1.° a destra, in alto, col motto: *Iuda, te laudabunt fratres tui, manus tuae in cervicibus inimicorum tuorum, adorabunt te filii principis tui* (Gen. XLIX 8) ; 2.° in mezzo, col motto : *Ego sum qui ascendere vos feci de terra Aegypti, et duxi vos in deserto quadraginta annis, ut possideretis terram Amorreii, et suscitavi de filiis vestris in*

prophetis. (Amos. II. 10); 3.º col motto : *In ruina* etc. 1.º a sinistra, in alto, col motto : *Lavabit in vino stolam suam et in sanguine uvae pallium, pulchriores sunt oculi eius vino, et dentes eius lacte candidiores.* (Gen. XLIX. 11. 12); 2.º in mezzo, col motto : *Qui conterunt super pulverem terrae capita pauperum, et viam humilium declinant, et filius ac pater eius jerunt ad puellam, ut violarent nomen sanctum meum* (Amos. II. 7); 3.º col motto: *Quomodo confractus est et contritus malleus universae terrae? Quomodo versa est in desertum Babylon in gentibus.* (Ger. 4. 23).

Negli spazi triangolari sopra questi grandi affreschi furono da Pastore dipinti dieci simboli di virtù con i relativi nomi ai piedi, cominciando dalla destra del Coro. 1.º Misericordia, 2.º Verginità, 3.º Divinità, 4.º Umiltà, 5.º Sapienza, 6.º a sinistra, Prudenza, 7.º Purità, 8.º Obbedienza, 9.º Innocenza, 10.º Provvidenza.

Nel pavimento del Coro, si vedono le sepolture con iscrizioni di Fabrizio Cordova e della famiglia de Vera aragonese, MDCCCXVIII.

Il Coro di legno non è dispregevole.



Ritorno in chiesa

Uscendo dal Coro per la stessa via dell'altare e ripigliando il giro delle cappelle, si trova prima quella di Maria SS. delle Grazie. Questa cappella, essendo ricchissima, è chiusa da un maestoso cancello di ottone e di ferro.

La Madonna col Bambino al braccio destro è un dipinto su tavola anteriore ad Antonio Solaro, detto lo Zingaro, ma non può darsi un giudizio certo, sebbene la pietà dei fedeli l'attribuisca a S. Luca.

Questa immagine ha il gran pregio della bellezza del volto, come egualmente quello del Bambino, e sembrano essere dipinti da mano angelica; tutto il resto del quadro è coperto da ori, argenti e pietre preziose. Essa, come

si rileva da una lapide innanzi alla cappella, apparteneva alla famiglia Palearia (1573) e passò alla famiglia Pagliuca (1596) che si scelse anche qui la sepoltura.

Ai due lati di questo stupendo quadro sono due piccole tele: il sogno di S. Giuseppe e l'avviso dell'angelo al Patriarca di fuggire in Egitto. Sono opera di Giacinto de' Popoli, come anche di costui è l'affresco della volta rappresentante l'Assunzione (1600). Alle due pareti laterali vi è lo Sposalizio di Maria SS. e la Presentazione al tempio, di Fedele Fischetti. Gli altri affreschi sono di Onofrio di Lione.

Adorna l'altare della Vergine SS. oltre dell'argento a profusione in tutto il muro circostante il suo quadro, un ricchissimo e stupendo paliotto di argento a rilievo, attribuito al Cellini.

Seguono, dopo questa cappella, tre vani di niun valore. Il primo ha una piccola cappella dedicata per l'addietro al B. Salvatore d'Orta, e nel 1789, per iniziativa del marchese Spirito, a sant'Eligio. Attualmente vi si venera S. M. Francesca delle cinque Piaghe. Anche il secondo vano aveva una cappella, oggi è

ingresso alla sacrestia, sul quale si vede il magnifico sepolcro Citarella (1588) della Scuola Napoletana. Il terzo vano possiede un'altra cappellina col relativo altare e sepoltura del Sac. Luigi Citarella (1652).

Più innanzi vi è la tomba di Vincenzo Macedonio, giureconsulto insigne (1565): è opera della Scuola Napoletana. I rilievi al sommo della tomba sono bellissimi, e si comprende essere molto più antichi di tutto il resto.

Lungo il pavimento di questa crociera vi sono le seguenti sepolture, a incominciare dalla porta della sacrestia.

La 1.^a dei coniugi Melvio e Giustina Teolo
CICIDCCXXV.

La 2.^a di Gennaro Marra MDCCIX.

La 3.^a di Domenico Farina MDCCXXVII.

La 4.^a di Tommaso e Pietro Caravita
MDCLXXXIV.

La 5.^a di D. Emanuele Guomes de Silva,
portoghese MDLV.

La 6.^a di Bernardo Venturino e suoi MDCVII.

La 7.^a di D. Lesmes Merino de Porres
MDCLXXXVII.

L' 8.^a di Cristoforo de Carduba (senz'epoca).

La 9.^a l' iscrizione è rosa (1635).

La 10.^a di Tommaso Farina MDCCXXIX.

La 11.^a della famiglia de Juliis MDCI.

La 12.^a di Paolo Damiano, prode soldato di Filippo III re di Spagna MDCXXI, passata al giureconsulto Bartolomeo Pisano (1702).

La 13.^a di Pietro Solis Castelblanco MDCXXIII.

La 14.^a di Alfonso de Cuneo e parenti.

La 15.^a di Tiberio Tagliaferri, oriundo francese dei cavalieri di S. Dionigi (1610).

La 16.^a di Vincenzo Matina (1775).

La 17.^a di Pacilio Piza.

La 18.^a di Carlo Carafa principe di Belvedere.

Ripigliando il giro delle cappelle si trova lo altarino dell' Addolorata, statua recente di legno. A pie' del pilone dell' arco maggiore vi è la sepoltura di Francesco Galeo MDCCLXXXVI.

Nel vestibolo che mena al chiostro, sotto l' organo, sono dipinti due putti bellissimi di Luca Giordano, allorchè contava otto anni ap-

pena, eseguiti nel tempo che suo padre Antonio s'era allontanato per cercare più abile pittore. In mezzo vi è la tavola di Sant'Onofrio, forse del Donzelli; vi sono però di quelli che la vogliono di Andrea di Salerno. A dritta vi è la tela di sant' Orsola e suo martirio, del Siciliano ; di rimpetto è la tavola della Vergine SS. che allatta il Bambino, portante nella corona i gigli angioini ; è anteriore allo Zingaro. A destra vi è la modesta sepoltura della terziaria francescana Anna Andressa, morta nel 1774. Nel pavimento quella di Magnifico Tommasino Umbriano di Napoli. Innanzi all'organo Ferdinando d' Ancora (1858).

Segue l'altarino della Madonna dell' Arco, statua di marmo di Portovenere, opera di Michelangelo Naccarini. Nelle ginocchia questa statua portava due sculture di bianco marmo meravigliose, poichè non erano più grandi di un pezzo di cinque lire d'argento. In una vi era la Risurrezione di G. C. col sepolcro scoperto e con soldati ; nell'altra, che fortunatamente esiste, v'è il Calvario : G. C. fra i due ladroni, la Vergine SS. addolorata , le

Marie ed i soldati, tutti a rilievo. Quest' altare probabilmente è della famiglia di Pompeo Acon.

Segue la prima cappella dedicata a santo Erasmo, forse della famiglia di Gironimo Spiriti (1792).

La bellissima tela che raffigura il martirio del santo mentre gli strappano gl' intestini, è di Giuseppe Mastroleo (1700) discepolo di Paolo de Mattheis.

Le due pitture laterali, S. Maria Egiziaca e S. Paolo eremita, sono anteriori allo Zincaro, sebbene qualcuno le voglia del Cav. Benasca.

Alle pareti laterali sono le pitture del santo percosso con verghe, e poi gittato in una caldaia bollente; e nella volta il santo nel deserto e la sua glorificazione: sono di Onofrio di Lione. Sotto il pulpito, non dispregevole, vi è la lapide, che ricorda la munificenza di Tiberio Carafa, principe di Bisignano (1628) con la quale assegnava 1700 lire annue per celebrare la festa di S. Giacomo della Marca. Questo legato fu assorbito dalla legge sulle soppressioni religiose.

Segue la seconda cappella della famiglia Gruther MDCLXXVIII, dedicata a sant' Antonio di Padova. Ai lati del santo sono dipinti S. Pasquale Baylon e S. Giovanni da Capistrano : è opera di Giuseppe Castellana (1678). I miracoli di sant' Antonio, dipinti alle pareti e al soffitto, sono del Cav. Benasca. Le colonne dell' altare sono di rosso di Parigi. Vi è la sepoltura della famiglia, ed innanzi alla cappella quella di Giulio Franco (MDCX).

L' altarino seguente è della famiglia Vice Domini ; fu eretto nel 1557 ed è dedicato alla Sacra Famiglia. Il dipinto su tavola è dello Imperato.

La terza cappella è della famiglia Venata (MDCII) e dedicata all' Immacolata.

La statua è recente, ma il sant' Antonio Abate e l' angelo Raffaele nella nicchia sono della Scuola Napoletana (1600). Gli affreschi delle pareti laterali, rappresentanti la nascita di Maria SS. e la morte di sant' Anna, nell' atto che la Vergine SS. le presenta il Bambino Gesù, com' è tradizione, e gli altri affreschi sono del Cav. Benasca. Alla parete destra

si vede lo stupendo bassorilievo sepolcrale di Alonso Caracciolo Santo--Teodoro, giovanetto cui arrideva il genio della pittura: sembra che sia di La Barbera.

Vi sono anche le due sepolture di Ippolito Gaetano Margiotta MDCCXXXV e della marchesa Elena de Fiore MDCCLXXXV.

L'altarino seguente è della famiglia di Filippo Marino e Claudia Polpa (MDC). Porta dipinta su tavola la Vergine SS. con i SS. Filippo e Giacomo: è opera dell'Imparato.

Segue la quarta cappella dedicata a S. Francesco Solano con altri santi francescani: il quadro è della scuola di Solimena.

L'altarino seguente è della famiglia patrizia De Bonis, oriunda di Mantova (1682). Porta una tavola rappresentante il Salvatore, che è dell'Imparato. A pie' vi è la sepoltura della famiglia e di Francesco Fasano e Giovanni Domenico Parisio (MDCXXI).

Segue la cappella di S. Giacomo della Marca; ma ne parlerò dopo compiuto il giro della chiesa. L'altarino, dopo questa cappella, è della famiglia Petroni, ed è dedicato a S. Mi-

chele Arcangelo, il cui dipinto su tavola è dell'Imparato.

L'ultima cappella dei calzettari, *Tibialium sarcitores* (1779) è dedicata a sant'Anna. Innanzi ad essa vi è la loro sepoltura e quella de' Frati Minori.

Ai due lati della porta della chiesa vi sono due quadri: della Vergine SS. con santi francescani e di S. Barbara: sono di Calantonio Fiore (1444).

In questa chiesa vi sono altre sepulture, oltre le accennate, dove sono sepolti:

1.º Il Beato Agostino d'Assisi, compagno di S. Francesco e morto nello stesso giorno ed ora di S. Francesco.

2.º Il Beato P. Francesco Francese.

3.º Il Beato P. Venanzio da Fabriano, compagno di S. Giacomo della Marca.

4.º Fra Pacifico di S. Remo.

5.º Fra Diego di Marciano.

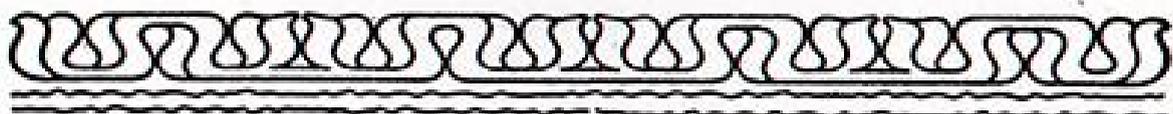
6.º P. Gaetano da Sessa: questi tre ultimi morti in concetto di santi. Di tutti i sei s'ignorano i luoghi.

Lungo il pavimento fino ai piloni dell'arco

maggiore, sono le seguenti sepolture a incominciare dal punto ove stiamo.

- 1.^a di Barbara Otier 1731.
- 2.^a di Baldassarre Vanwonsel 1678.
- 3.^a di Bancaun Montemille 1746.
- 4.^a di Francesco Taaffe, spagnuolo.
- 5.^a di Giovanni de Rosis, avanti il pulpito.
- 6.^a della confraternita dell'Ecce Homo 1674.
- 7.^a di Giovanni Sclano, uno degli ottocento guerrieri spagnuoli 1685.
- 8.^a di De Riso, a pie' dell' Ecce homo.
- 9.^a di Scipione Grasso 1635.
- 10.^a di Vincenzo Cavaro e Giustina Tizzana 1615.





Cappella di S. Giacomo della Marca

Questa cappella dovrebbe chiamarsi seconda chiesa, essendo lunga metri 22 e larga 17; contiene sei cappelle laterali e l'altare del Santo.

In origine fu costruita secondo il disegno di Raimo Epifanio; fu riformata poi dal Cav. Fanzaga. Questa cappella fu restaurata dal gran capitano Consalvo Fernandez di Cordova, primo vicerè di Napoli dal 1503 al 1507, quando per seppellire le sue ceneri e quelle della sua famiglia in S. Maria la Nova, la riscattò della congregazione del sacco, o dei bianchi, istituita da S. Giacomo, commutandola per compenso con quella dei SS. Giuseppe e Cristoforo di fronte alla chiesa.

Prima di entrare in questa cappella, levando lo sguardo al sommo del cancello, si vede sospesa a questo una tela rappresentante S. Giacomo morto, col giglio nelle mani, simbolo della sua verginità e varie teste di Cherubini. È d' autore ignoto, pittura del 1600.

Entrando e guardando la volta si vedono tre grandi affreschi del Cav. Massimo Stanzioni.

Il primo, verso l' altare, rappresenta S. Giacomo che predica al popolo ; il secondo, in mezzo, S. Giacomo portato in cielo ; il terzo, la processione del Santo, in memoria della liberazione di Napoli, mercè la sua intercessione, dall' eruzione del Vesuvio il 19 dicembre 1630. Seguono altri quattro affreschi rappresentanti i seguenti miracoli ; 1.º la madre incinta del Santo, quando questi le parlò, ancora chiuso in seno ; 2.º il passaggio miracoloso del Po ; 3.º la rottura d' un piatto avvelenato dopo la sua benedizione ; 4.º la sua assistenza ad un reale moribondo. Negli angoli sono dipinte le allegorie delle sue virtù : sono pur esse di Massimo Stanzioni.

L' affresco sulla porta d' ingresso, all' inter-

no, rappresentante il Santo che rimprovera alla Regina di Bosnia e ai manigoldi di lei l'attentato alla sua vita, è di Vincenzo Diana.

Incominciando il giro delle cappelle dal lato sinistro di chi entra, la prima è dedicata alla Vergine sotto il titolo della purità. È una copia d'un quadro antichissimo. Gli affreschi, in alto, rappresentanti l'Assunzione; intorno il sogno di S. Giuseppe e l'Annunziazione, sono del Cav. Giacinto de' Popoli. Quelli alle pareti, rappresentanti il Natale e la Visitazione, sono di Francesco de Maria.

La seconda cappella appartenente alla famiglia Parisio è dedicata a S. Giovanni Battista, il quale è rappresentato da preziosa stupenda scultura di Pietro Bernino. Alla parete sinistra vi è la Vergine SS. con i SS. Filippo e Giacomo, della scuola Napoletana. Nella volta è figurato il Battesimo di G. C., la predicazione di S. Giovanni e la sua decollazione: sono di Luca Giordano (1600).

A destra si vede la tomba della famiglia Prignano, avendo sopra il busto di Urbano VI, loro parente, trasportato qui, dopo gli ultimi

restauri dell' arco maggiore. La lapide dice : Urbano VI, nato a Napoli, oriundo di Pisa, fu Arcivescovo di Bari, successe nel Rom. Pont. a Gregorio XI : *sedit magno tumultu annos XIII obiit a. 1391.* Innanzi alla cappella vi è la sepoltura della famiglia Parisio. MDCXXXV.

Le colonne dell' altare sono di ofite di vari colori.

La terza cappella, della famiglia d' Aquino, è dedicata a S. Diego d' Alcalà. Ha l' altare di marmo e di rosso di Parigi ; il quadro del santo è di Giuseppe Ribera (1600).

Le due tombe, che portano i personaggi di casa d' Aquino e le due statue di S. Tommaso d' Aquino e sant' Andrea Apostolo sono del Cav. Cosimo Fanzaga. Gli affreschi rappresentanti miracoli di S. Diego sono di Massimo Stanzioni.

Segue l' altare maggiore con l' urna bellissima che racchiude il corpo di S. Giacomo incorrotto e flessibile fino ad oggi : sono 432 anni dalla morte. Giace supino come persona dormente. L' urna è del Cav. Casana, napoletano. Sull' altare la grande tela rappresen-

tante la glorificazione di S. Giacomo, circondato da Cherubini, è del Vaccaro (1600); i quadri laterali rappresentanti la vita del Santo sono del Cav. G. B. Benasca.

Ai lati dell'urna vi sono due lapidi sepolcrali: a destra quella di Cordova MDCLXXX, a sinistra quella di Carlo Austriade, figlio del re di Tunisi fattosi cristiano. MDCIX.

Addossate ai piloni dell'arco maggiore si vedono due tombe: quella al lato dell'evangelo racchiude le ceneri di Udetto Foix Lautrec; quella dal lato dell'epistola, racchiude le ceneri di Pietro Navarro. Tutte e due furono erette da Ferdinando di Cordova, duca di Sessa, nipote del gran Capitano, e sono opera di Giovanni di Nola.

Ad illustrare la memoria dei due sepolti bisogna dire, sebben brevemente, qualche cosa a loro riguardo.

Pietro Navarro, da semplice soldato venne nominato Capitano dal re Cattolico. A costui si ribellò due volte, vendendosi al re di Francia, perchè trovandosi prigioniero a Ravenna e, condotto in Francia, non venne liberato dal

suo re, essendo tra loro discordia. Essendosi liberato dal giuramento militare, e rinunziando ad alcune terre avute in premio delle sue fatiche, fu liberato dal re Francesco, il quale gli affidò il comando d'una gran parte del suo esercito.

Alla morte di Lautrec, ritiratisi i Francesi in Aversa, il Navarro fu fatto prigioniero da Albanesi e Greci e chiuso nel Castel Nuovo. Emanata la sentenza della sua decapitazione, fu trovato morto soffocato da molti panni (1528). Perchè altra volta avea soggiogato il Castel Nuovo, e presa Melfi, Venosa, Orano e Tripoli di Barberia, fu da Ferdinando onorato di questo sepolcro.

Lautrec poi, così detto da una terra posta su i Pirenei, fu molto caro a Francesco re di Francia; fu governatore della Lombardia, coraggioso e forte guerriero e Generale d'esercito. Acquistò e prese Brescia, Verona, il Bosco d'Alessandria, Pavia e Melfi di Puglia. Non volendo abbandonare Napoli assediata, morì vinto da grave peste, che gli estinse il campo, il 20 agosto 1528. Dimenticato da tut

ti, fu solamente onorato dal popolo e Senato romano. Fu sepolto sotto l'arena nella villa del duca di Mont'Alto, e sottratto poi furtivamente da un soldato, che, a miglior tempo, volea venderlo a comprator francese. Ma Ferdinando di Cordova, duca di Sessa, lo riscattò con danaro, e gli eresse questa sepoltura. In queste due tombe le iscrizioni ricordano la generosità del nemico.

Qui presso dovebb'essere la sepoltura di P. Francesco da Milano, Vicario Generale dei Frati Minori e Commissario Apostolico, morto il Sabato Santo del 1512 (D'Engenio).

Alzando gli occhi al ventaglio dell'altare ed al sottarco si vedono gli affreschi di Andrea di Lione. L'altare del santo è privilegiato quotidiano con decreto di Pio VII, 30 gennaio 1807.

Segue la prima cappella, a sinistra dell'altare maggiore, della famiglia Prignano, ma che non ha più la maestà d'una volta, essendo stata aperta in essa una porta che mena al chiostro piccolo, ed essendovi collocato un piccolo organo. Questa cappella ha il solo alta-

re essendo stata trasportata la tomba de' Prignano alla cappella di S. Giovanni Battista. In altri tempi avea quadri del Vaccaro e del Cav. Benasca.

Al suolo vi è la sepoltura della famiglia Revererio.

La seconda cappella è dedicata all'Immacolata. È una statua di marmo in mezzo a S. Bernardino da Siena e S. Francesco d' Assisi anch' essi di marmo. Tutte e tre sono del D' Auria, alcuni però l'Immacolata vorrebbero ascriverla a Silvestro Morvillo, detto il Bruno, altri al Naccarini.

Gli affreschi rappresentanti l' incoronazione di Maria SS., l' Annunziatione e la Visitazione sono di Bernardino Siciliano.

L' altare gode il privilegio delle indulgenze come quello di S. Gregorio a Roma.

Alla parete destra il maestoso e monumentale sepolcro di Bernardino Turbolo è opera di Domenico D' Auria (1575).

La terza cappella è della famiglia de Rosa (1759) e dedicata alla Natività di G. C.

La tela, (son due pezzi legati) è di Leonar-

do Bassano. Alla parete sinistra vi è l'Epifania, affresco della scuola del Donzelli; nel giovine Mago si scorge la fisionomia di Alfonso II d' Aragona. Alla parete destra vi è la nascita di Maria SS. Quivi sant' Anna è ritratta a letto circondata da tre donne, una delle quali le offre delle frutta; altre attendono alla lavanda della Bambina: è del Balducci. Nella volta l'apparizione d'un angelo ai pastori, la strage degl' innocenti, la fuga in Egitto sono della scuola di Massimo.

Nella piccola sacrestia si vede l'affresco rappresentante S. Giacomo che istituisce la Congregazione della buona morte, detta del sacco.

In questa grande cappella si custodiscono religiosamente le seguenti preziose reliquie e cimeli.

1.º Il corpo intero, incorrotto e flessibile di S. Giacomo.

2.º La maschera di cera, tratta al terzo giorno dalla sua morte, con la relativa autentica in un documento di seta.

3.º Un suo berrettino.

- 4.º Un paio di sandali.
- 5.º Il boccale, ove beveva.
- 6.º Il bastone. Questi due ultimi sono rivestiti di argento cesellato.
- 7.º La corda con cui si cingeva i fianchi.
- 8.º In una teca d'argento con fasce di cristalli si conserva un pannolino intriso di sangue che gli uscì dal petto nel 1801 alla presenza dei reali di Sardegna Carlo Emanuele e la regina.
- 9.º I " Brevi „ dei Pontefici al Santo e varie copie di documenti importanti.





Chiostro piccolo e sacrestia della chiesa

Dalla cappella di S. Giacomo della Marca per una porticina si passa al chiostro piccolo, il quale fu costruito per non lasciar disordinato lo spazio dopo che la chiesa fu ridotta ad una sola navata.

È di stile del 1500, e conserva ancora la sua volta originale fra geroglifici e figurine mitologiche.

Alle pareti dei quattro corridoi è dipinta da Simone Papa juniore la vita di S. Giacomo con ritratti di Pontefici, Cardinali e Vescovi francescani: alcuni di questi affreschi sono guastati dai ritocchi.

In questo chiostro si vedono altre tombe e sepolture del secolo XV.

Andando verso la sacrestia, a destra, si vede il monumento sepolcrale degli sposi Sanzio Vitaliano ed Ippolita Imperato (1497), e dopo quello di Matteo Ferrillo (1499). Tutti e due di finissimo intaglio e rilievo, degni di ammirazione. Qui presso al suolo vi è la sepoltura di Ferdinando Trecastelli, spagnuolo (1567); più innanzi quella dei figli di Angelo Vena (1526; poi un'altra sepoltura la cui iscrizione è rosa. Più innanzi, alla parete si trova una modestissima lapide dell'insigne letterato francescano, P. Francesco Frediano, amico dei letterati contemporanei, morto a Marano, presso Napoli, il 1866 e sepolto qui. A destra della sacrestia sul suolo è la tomba di Porzia Tomacelli, vestita in abito francescano. Presso la porta del Consiglio Provinciale vi è il monumento sepolcrale dell'antica famiglia Macedonio.

La porta della sacrestia è ornata d'intagli di marmo fino (1600).

In sacrestia, di fronte a chi entra, si vede

la modesta tomba di Carlo Emanuele di Lorena, conte di Sommariva, discendente de' principi di Francia e parente di re, morto in Napoli il 24 settembre 1609; e di rimpetto quella di Monsignor Valeriano Muto, affine di Paolo V, Nunzio Apostolico presso la corte di Napoli, morto a 45 anni nell'aprile del 1610. Vi è anche un maestoso quadro con tre personaggi: G. C. che addita ad una donna S. Francesco d'Assisi con la sua Regola in mano; è del 1700. Attraversando la porta della sacrestia si entra in un vano, che mette alla piccola scalinata per uso de' Frati, e che faceva parte dell'antica chiesa. Qui si vedono due tombe: la prima, a destra, di Pascasio Carbon, consigliere e maestro di casa di Ferdinando re il Cattolico (1487), l'altra, a sinistra di Costantino Castragota (1500); la quale ha per base una sfinge a modo di cariatide, che col capo e con le mani sostiene la lapide su cui è la bara: l'aggiustamento architettonico è adorno di vergini sante. Questa due tombe facevano parte della cappella di Maria SS. delle Grazie.



Chiostro grande

Questo chiostro ha trentasei colonne ; quelle degli angoli sono di granito.

Di affreschi non se ne vedono, essendo tutto scamparso per riparazioni vandaliche, mentre P. Clemente da Nola si servì di pittori germani e del Siciliano per dipingere in arabo la volte e la vita di S. Francesco sulle pareti laterali.

Di fronte alla scalinata, che dal chiostro mena all'abolito convento, v'ha la Vergine SS. col Bambino, affresco d'autore ignoto (1600) ; è malandato però.





Ex refettorio dei frati

oggi sala del Consiglio Provinciale

Alle due pareti estreme di questa sala si vedono due grandiosi affreschi di Pietro e Polito Donzelli, fatti eseguire da Ferdinando d' Aragona perchè suo padre Alfonso I l' avea promesso ai Frati.

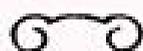
Quello che si trova alle spalle della presidenza, rappresenta l' Epifania: in uno dei Magi, in quello che sta in piedi, si scorgono le fattezze di Alfonso I; all' intorno vi sono santi francescani; alla parte inferiore vi è l' Annunziazione ed il presepio con angeli adoratori. L' altro affresco che è di fronte, rappresenta il Calvario in tutti i suoi particolari.

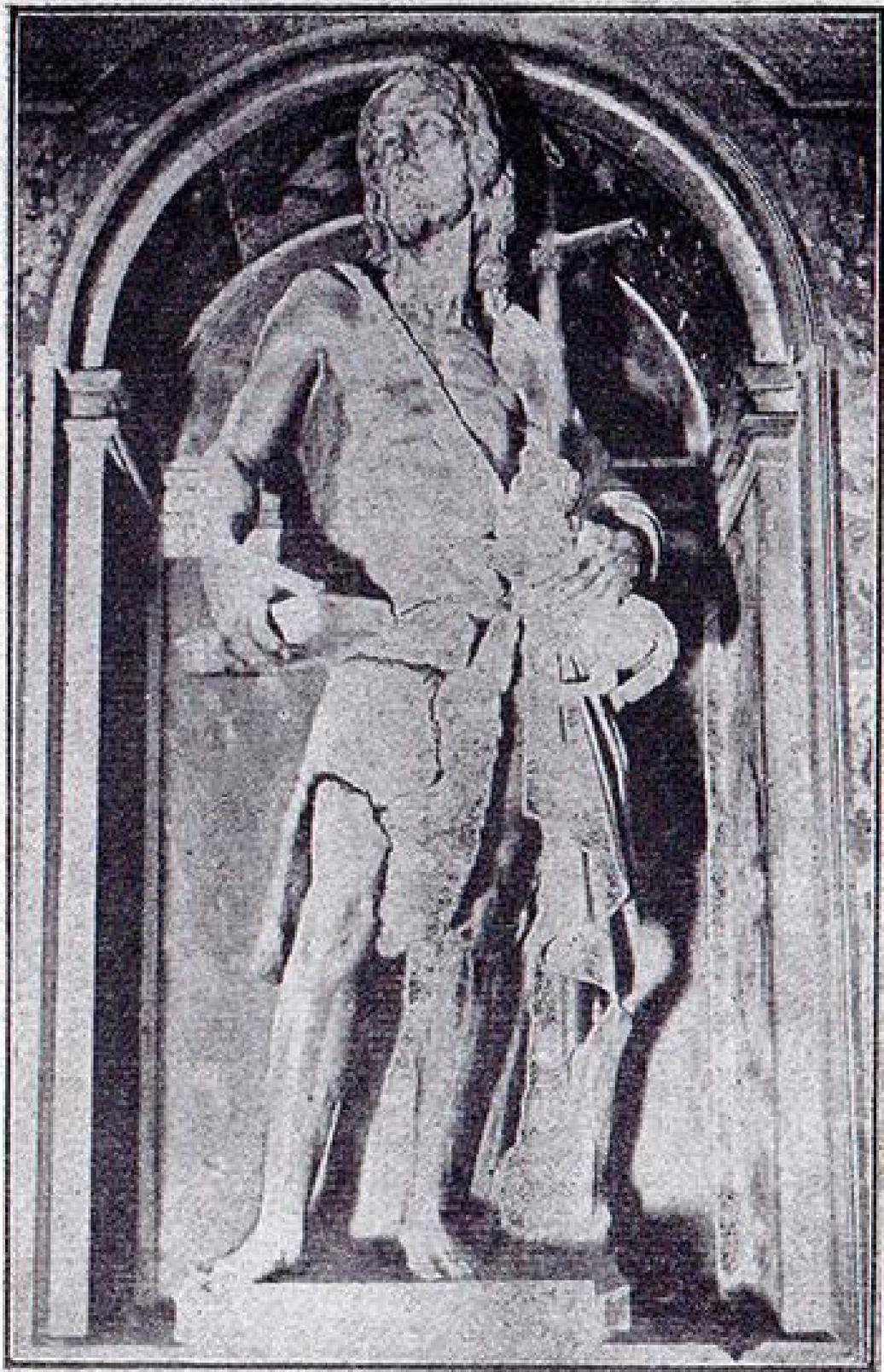
Nel S. Giovanni Evangelista si scorge il viso di Ferrante II d' Aragona in età giovanile.

Vi è anche un piccolo pulpito dove solea leggere, durante la mensa, un frate studente : è pietra ricca d' intagli del 1400.

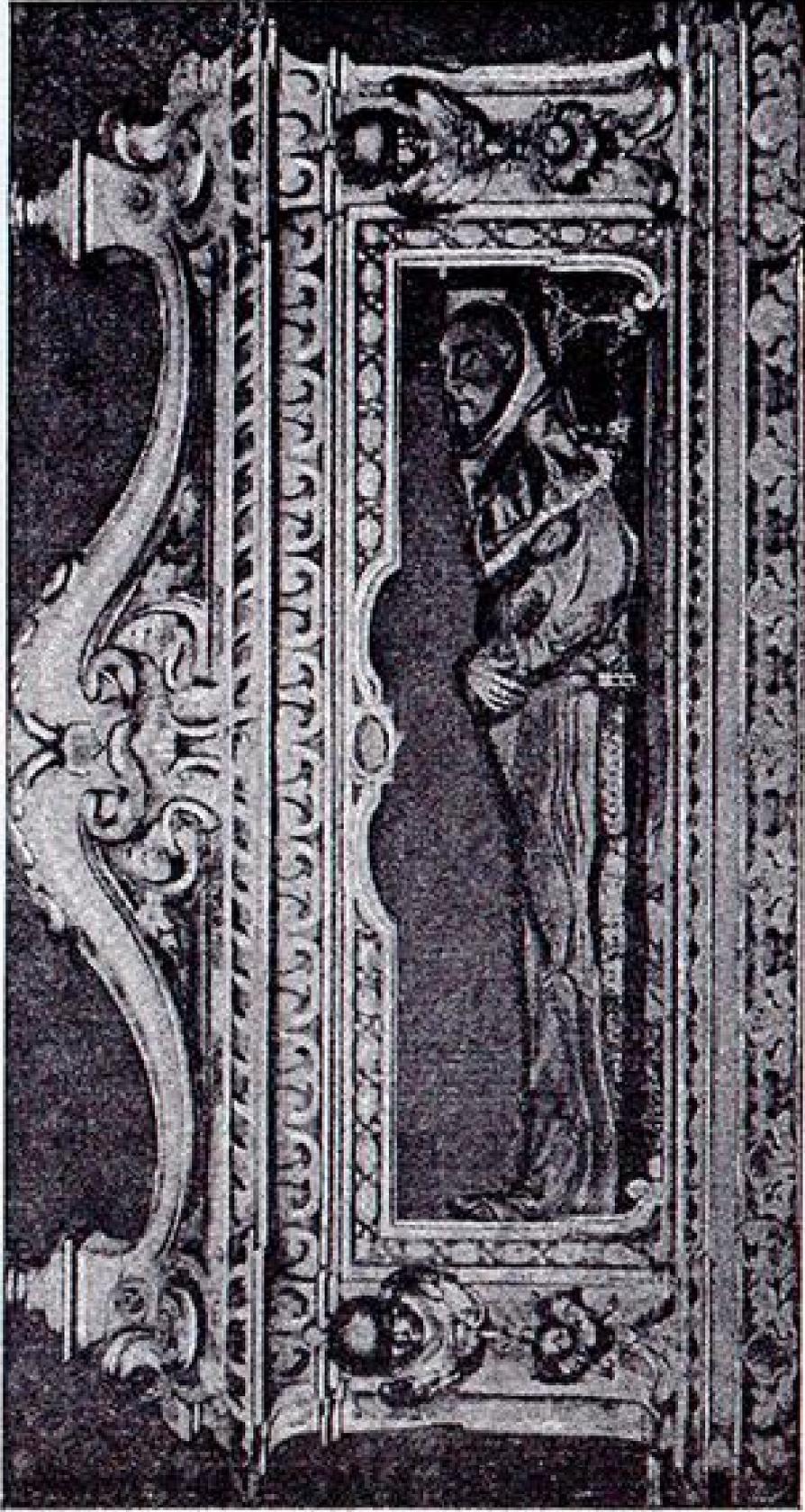
N. B. 1.º Altri quadri appartenenti alla Chiesa di S. Maria la Nova fanno parte del Consiglio Provinciale, altri stanno al Museo Nazionale ed a quello di S. Martino, come si rileva da altre guide.

2.º Chi desidera vedere gli stemmi delle diverse famiglie e leggere le iscrizioni accennate in questa Guida può chiedere alla Biblioteca Provinciale, via Duomo, l' Inventario dei Monumenti di S.^a Maria la Nova.

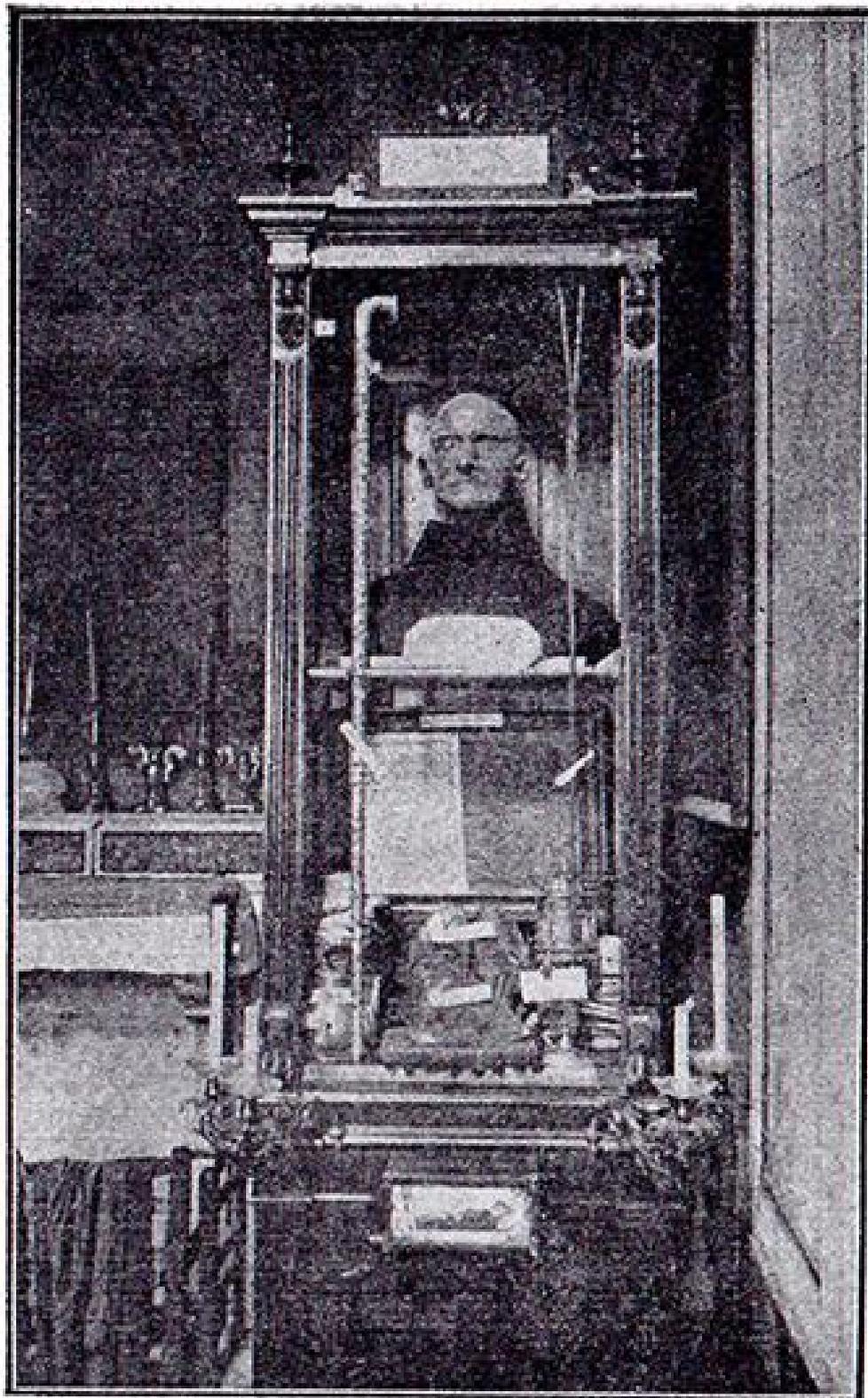




S. Giovanni Battista
Opera del Bernini (Vedi pag. 53)



Corpo di S. Giacomo della Marca; — (Vedi pag. 54)



Maschera e Reliquie di S. Giacomo
(Vedi pag. 59)



Chiostro piccolo (Vedi pag. 61)



Riepilogo

Da questa visita alla chiesa e locali adiacenti risulta che questa è ricca di :

- 1.° 428 pitture.
- 2.° 97 sculture.
- 3.° 25 architetture.
- 4.° 155 iscrizioni.
- 5.° 120 stemmi.

Ultime parole

Conchiudendo, non andiamo errati se affermiamo che la chiesa di S. Maria la Nova è un monumento di *arte sacra italiana*.



INDICE

Dedica.	pag.	3
Al lettore.	„	7
Origine della chiesa e dell'abolito convento di S. ^a Maria la Nova.	„	9
Facciata della chiesa.	„	11
Interno della chiesa	„	14
Crociera	„	26
Cupola	„	29
Coro	„	33
Ritorno in chiesa	„	41
Cappella di S. Giacomo della Marca.	„	51
Chiostro piccolo e sacrestia della chiesa.	„	61
Chiostro grande.	„	64
Ex Refettorio.	„	65
N. B	„	66
Riepilogo	„	67
Ultime parole	„	67

